

TRA POLITICA E SVAGO

Dalla briscola ai live, Arci sempreverde

Un'indagine racconta cifre e umori del circolismo giovanile: i soci under 30 sono 8.000. Sorpresa, l'8% si professa di destra

di Igor Cipollina

Dici «Arci» e il pensiero corre a larghe frange di giovani sinistrorsi, impegnati e un poco chiassosi. Venuti su a politica e svago. Eppure. Soltanto qualche anno fa la stessa parola indirizzava il pensiero a vecchi militanti comunisti, intenti a masticare ricordi giocando a briscola. Circoli fumosi, color nostalgici. Non tutti, ma quasi. In principio fu la Casbah di Pegognaga, che nel 2012 festeggerà i trent'anni di vita associativa dalla parte dei giovani. Poi più niente fino al 2004, quando a Mantova nacque l'Arci Tom e, l'anno successivo, venne «svecchiato» pure il Dallò di Castiglione (altro ritrovo storico, attivo dal 1972).

Oggi i circoli giovanili sono sette su un totale di cinquantaquattro, animati da duecento volontari. Alla conta mancano Musica Insieme, Fuzzy, il Chinaski e il Banský di Sermide. Il processo di rinnovamen-

to, d'intesa con i soci dai capelli bianchi, è iniziato con la presidenza di Mattia Palazzi, classe 1978, eletto alla fine del 2000 e ancora alla guida dell'Arci provinciale (e anche di quella regionale). Undici anni dopo la famiglia degli «arcisti» è larga 18.800 soci e i giovani pesano per un buon 40%. Sono più di ottomila e hanno un'età compresa tra i 20 e i 30 anni.

A offrire una fotografia nitida, passando sotto la lente di un'indagine puntigliosa i soci di Tom, Casbah e Dallò, sono Matteo Bassoli, Lara Monticelli e Cecilia Pincella, autori del saggio «Valori, partecipazione e produzione culturale nei circoli giovanili Arci. Una ricerca comparativa nella provincia di Mantova» (Franco Angeli editore). Studio locale, che muove però da un interrogativo largo e da un periodo preciso. La frattura di Tangentopoli e lo schianto dei partiti di massa: cosa è successo al mondo associativo, orfano dei riferimenti

ideologici? L'Arci ha puntato sul «circolismo giovanile», ma cosa le è rimasto dell'epoca del collateralismo? Pesca ancora dal pozzo della sinistra, oppure ha diluito la base sociale e annacquato il suo colore? Che rapporto intrattiene con il Partito democratico?

Scorrendo le pagine si trovano tutte le risposte e si accendono nuove curiosità. Inciampando pure in qualche sorpresa. Sì, l'Arci è ancora un movimento progressista, ma se il 66% dei soci si professa di sinistra (e il 26% di centrosinistra), l'8% si colloca a destra. Che non è poco. Ma poi, cosa vuol dire essere di sinistra? «I due sentimenti prevalenti verso la politica sono l'interesse (23%) e la rabbia (18%) - racconta Palazzi - Vero, i valori di riferimento collocano i giovani arcisti nell'area della sinistra, così la pace, i diritti sociali e culturali, l'antirazzismo, l'ecologia e i nuovi stili di vita. Però il 76% di questi giovani non si sente rappresentato da un par-

tito o da un sindacato».

Morale, «oggi la rappresentanza sociale non si traduce immediatamente in rappresentanza politica». Evidenza che per il presidente provinciale dimostra una volta di più «l'autonomia soggettività di Arci», un'identità in costante costruzione. Se l'indipendenza è un valore da difendere, coltivare, irrobustire, il rapporto con le forze politiche resta deludente: «Credo che da troppo tempo i partiti tutti abbiano perso la curiosità di conoscere movimenti e soggetti sociali, anche quando costruiscono i programmi elettorali. Siamo dentro a una crisi dalla quale usciamo con un modello diverso, anche di governance delle relazioni tra politica e «corpi intermedi», oppure crescerà il sentimento di antipolitica, in primis tra i giovani e i ceti popolari» avverte Palazzi.

Confortato, però, dalla fidelizzazione dei soci under 30: il 70% si sente toccato personalmente se viene offesa l'Arci. Quasi fosse uno sgarbo agli affetti più intimi. La famiglia.

«Nel 2011 i circoli giovanili hanno investito in attività culturali e sociali quasi 700mila euro, di cui oltre il 90% auto-finanziate senza risorse pubbliche - riferisce ancora Palazzi - Investiamo nelle comunità, anche se molto spesso non viene riconosciuta la nostra funzione sociale». Non solo, i circoli Arci «hanno donato circa 15 mila euro in solidarietà ad altre associazioni ed enti benefici del territorio. Tutto questo in una fase difficilissima con i consumi dei soci fortemente in calo».

Il presidente provinciale Mattia Palazzi serve dietro il bancone dell'Arci Tom di Borgochiesanuova



E Palazzi chiude il 2011 con il sorriso

Record di tessere: gli iscritti sono 18.800



«Sono anni di crisi economica, di costante riduzione di risorse pubbliche per cultura e socialità. Anni di individualismo spinto e smantellamento dei valori costituzionali». Tempi bui, quando «far stare insieme le persone diventa una scelta «rivoluzionaria», controcorrente». Così Mattia Palazzi racconta l'orizzonte recente, chiudendo il tesseramento 2011 con un

sorriso largo. La famiglia dei soci è arrivata a quota 18.800, 5.800 in più rispetto al 2007 (1.300 limitando il confronto al 2010), «un dato straordinario» per il presidente provinciale. Crescita orizzontale, trascinata dai giovani (più di 8.000) e confermata dai circoli tradizionali, «a dimostrazione che il bisogno di socialità e aggregazione unisce generazioni e condizioni sociali diverse». Soltanto nel capoluogo si contano quasi 8.000 soci, mentre cresce anche il numero dei volontari attivi (sono circa 600).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.